Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4940
MILANO

AMORE, ED INTERESSE

OSSIA

L' INFERMO AD ARTE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

ADELINA

MELO-DRAMMA SENTIMENTALE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1810.

Poesia di Gaetano Rossi.
Musica di Pietro Generali.

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA RIZZI.

VM

ATTORI CANTANTI.

Prima Buffa assoluta — La Sig. Rosa Morandi.

Primo Mezzo Carattere ass. — Il Sig. Tommaso Ricci.

Primi Buffi a perfetta vicenda

Il Sig. Luigi Raffanelli. — Il Sig. Nicola de Grecis.

Altro primo Buffo — Il Sig. Domenico Remolini.

Seconda Donna assoluta — La Sig. Clementina Lanari.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor
ANTONIO PAPINI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini. — *Sig. Caterina Bertoni.*

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Li Signori

Anna Pirola — Rosa Vitali — Luigi Martini — Giuseppe Cajerano detto Russo — Francesco Pirola — Teresa Raimondi

Ballerini del corpo di Ballo

Sig. Bernardo Rossi — Sig. Alessandro Calegari
Gaetano Boroni — Gio: Battista Angeli
Bernardina Rossi — Rosa Boroni.
Antonia Rò. — Anna Rossi.

Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto dal Signor Giuseppe Dian.

Machinista, e Illuminatore il Sig. Luigi Colalto.

ATTORI.

MERLINA, Giovane vedova, ospite del
La Sig. Rosa Morandi.

DOTTOR FAZIO, Medico ignorante, ed Agente dei beni di
Il Sig. Luigi Raffanelli.

DON LUIGINO, Militare bizzaro.
Il Sig. Tommaso Ricci.

FINOCCHIO, Ciarlatano amante di Merlina, per la quale si finge ammalato, e si è introdotto in Casa del Dottor Fazio per far cura, sotto il nome di Don Tiberio, ricco Mercante di Lucca.
Il Sig. Nicola de Grecis.

DORINA, Villanella astuta, Serva del Dottor Fazio.
La Sig. Clementina Lanari.

BERNARDO, Villano furbo, avaro, e raggiratore.
Il Sig. Domenico Remolini.

Comparse di quattro Villani.

La Scena si finge in un Villaggio, nelle vicinanze di Pisa.

La Musica è del fu Celebre Maestro Raffaele Orgitano.

Copistaria di Musica presso Giacomo Zamboni sotto le Procuratie vecchie a S. Marco.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna. Veduta in distanza in prospetto di un borgo, da una parte al davanti sarà il di dietro della Casa di Don Fazio, con porta praticabile, dall'altra sarà la Casa rustica di Bernardo, con porta praticabile.

Bernardo davanti alla sua Casa, con Dorina, ed alcuni Villani, che canteranno, e salteranno, e il Dottor Fazio seduto davanti alla porta di sua Casa, che starà leggendo un libro.

Dor. / *Ber.* *a 2*
Chi vive allegramente
Cent' anni può campar;
Chi mal mai non si sente
Fa il medico crepar.

Dor. Una ragazza allegra
Alletta, ed innamora,
E i giovani tal' ora
Fa pazzi diventar.
Amor dall' allegria
Giammai non si scompagna,
E fa nella campagna
I cori giubilar.

a 2 Chi vive ec. ec.

Faz. Crepar tutti voi possiate
Quando men ve l' aspettate:
Qui non voglio, che si strilla,
Son il medico di villa,
Sto leggendo, scrutinando,
Riflettendo, esaminando,

 E voi

E voi state sul mio muso
Queste frottole a cantar?

a 3

Dor. e Ber. In campagna questo è l' uso
Ogni spasso a noi ben lice,
E cantando ognun qui dice
Possa il medico crepar.

Fez. Villanacci, birbantacci,
Un dì vi ho da sconquassar.

Vi ho detto, che qui innanzi
Chiassi, e rumor non voglio.
Ho in casa un ammalato
Con i dolori cronici, e per niente
Stride come un porcello,
Ed all' ospite mia rompe il cervello.

Ber. Dorina: andate in casa.
Tempo non mancherà per divertirci;
Già sapete l' umor di questo burbero.

Dor. Ben ... farò a modo vostro;
Ma a suo tempo averà la mia risposta,
Ch' io per farlo crepar son fatt' apposta. (p.

S C E N A II.

Fazio, e Bernardo.

Faz. Bernardo, ascolta; sai,
Che sempre stato sei mio consultore,

Ber. E vi ho ben consultato:

Faz. Sai, che il fattore io sono,
Del Capitano di cavalleria
Don Luigino, che ormai son dieci anni,
Che da qui manca?

Ber. Il sò.

Faz. Io sempre ho fatto
Voti al ciel, che il facesse
Morire in guerra, e invece

Mi

Mi scrive da Verona,
Ch' egli per questa volta è già partito.

Ber. Capisco, vi dispiace, avete fatto
Sin' ora un bel goder con le sue rendite.

Faz. E come!

Ber. E or che pensate?

Faz. Di supplire
Con la dote di questa vedovella
Al vuoto di sue rendite, che ho fatto,

Ber. E come combinare ?..
Come pensate far?

Faz. La vuò sposare;
Sono otto mila Scudi, ch' essa ha in dote,
E con questi ... ma andiamo in casa tua,
In libertà là il tutto ti dirò.

Ber. Ed io da saggio vi consulterò.

(*vanno in casa di Ber.*

S C E N A III.

Don Tiberio in veste da camera, ed in berretto, sorte dalla Casa di Fazio, appoggiandosi ad un bastone caricando l' ammalato, e riflettendo dice.

Amor perchè mi pizzichi?
Amor perchè mi stuzzichi?
Lo sai, non sò più reggere;
Dunque che si farà?
Amor se mi vuoi bene
Consola le mie doglie:
Tu trovami una moglie
Che il male guarirà.
Le donne non mi guardano,
E dicon ch' io son brutto;
Ma in ciò non son colpevole,
Mio padre fece tutto,

In

In fatti il naso è d'acquila,
La bocca fatta a bussola,
Ho gli occhi di civettola,
Il pelo irsuto e ruvido,
In somma è indubitale,
E ver son troppo brutto;
Ma amor aggiusta tutto,
Amor m' ajuterà.
E pure benchè brutto,
E riggettato ognora dalle donne,
Io spero questa volta
D'avermi conquistato un bel visetto.
Io sono un ciarlatano
Ma qui non sono per tale conosciuto
La mia pensata in vero è stata egregia.
Dalla beltà, e ricchezza
Di questa vedovella
Restato a prima vista incatenato,
Venni qui dal Dottor finto ammalato;
Così potrò con comodo ...

SCENA IV.

Fazio dalla Casa di Bernardo, e detto.

Fez. Che vedo!
Che fate in strada? siete pazzo?..
Tib. Un poca
D'aria credei, che mi facesse bene ...
Faz. Eh andate in casa ... presto ...
Prendetevi il decotto, e procurate
Di star caldo, e sudare a goccioloni.
Io vado intanto a fare
Trenta visite di un minuto l'una,
Poi verrò tosto a visitarvi.
Tib. Ebbene ...
(s' incammina.

Vado ... (mezz'ora è assai, vengo, mio bene.)
(va in casa.
Faz. Sono stato una bestia!.. ora ci penso!..
Dovea lasciarlo in strada, così il male
Cresceva, e più durava ... oh! che animale!
(parte per la campagna.

SCENA V.

Sala in Casa di Fazio, da una parte porta d'ingresso praticabile, dall'altra una finestra praticabile, con coltrina lunga fino a terra. Tavolino con sopra un tamburello da lavoro per donna, ed alcune boccette di medicina, e sedie all'intorno.

Merlina, di poi Don Tiberio.

Un non so che mi sento,
Che mi sta dentro al core,
Non so, se sia contento,
Non so, se sia dolore,
Mi pizzica, e si stà.
Mi batte, e poi sen và.
L'intendo, si, l'intendo,
E' il furfantel d'amore,
Che scherza col mio core,
E delirar mi fà.
Or che il Dottor' è uscito
Vorrei parlare un pò con l'ammalato.
Egli è molto grazioso;
Benchè ammalato, spesso l'occhietto
Mi fa, e sorride; a dire il ver ci ho gusto.
Di lui non posso dire veramente
Di essere innamorata ...
Ma un tantino bensì ci sto inclinata;
Ah!.. sento battere il bastone, è d'esso.
(osserva.

Che qui viene. Sediamo, e lavorando
Tutti i suoi moti osserverò sott' occhio.
(siede prende il tamburello e si mette a lavorare.

Tib. (E' qui la perla mia, arte o Finocchio.)
Ah che angoscia! che sudore!
Che dolore è questo ... ohimè ...

Mer. Ma che vedo? quel signore
Trema, oh dio, da capo, a piè.

Tib. Chi mi tiene ?.. adesso cado ...

Mer. A soccorrerlo men' vado.
(s' alza, e s' accosta a Tib.

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Che cosa avete?

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Che vi sentite?

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Ma che sarà?
L' infelice assai si duole,
E a guardarmi sempre stà.

Tib. (Questa pillola ci vuole
Per guarir l' infermità.)

Mer. Ma che? il male è nella testa?

Tib. Non è in testa, gioja mia.

Mer. Che? la gola vi molesta?

Tib. Non è gola, figlia mia.

Mer. Forse al core?

Tib. Certo; il core
{ Come batte, vedi quà.

Mer. a 2 { Poveretto, e bel signore,
Siete degno di pietà.

Vi và passando il male?

Tib. Un tantino, tantin. Ora sto meglio,
Ed il tuo bel visino
Mi ha sollevato assai,

Mer. La faccia mia?

Tib. Sì, cara;
Per giovare agli infermi è fatt' apposta.

Ti accosta qui.

Mer. No ... giacchè state bene,
Ritorno al mio lavoro,

Tib. Ah che moro !.. che moro!

Mer. Cos' è? di nuovo?.. ahimè giunge il Dottore.
(va a sedere, e lavora.

Tib. Oh demonio!

Mer. Al lavoro.

Tib. Ahimè ch' io moro!

SCENA VI.

Fazio, e detti.

Faz. Cos' è come si stà?

Tib. Mi sento male:
I giorni miei son mezzi terminati.

Faz. Non temete di niente.
Chi stà un anno in mia mano ...

Tib. (Non vede l' anno appresso.)

Faz. Avete febbre?

Tib. (Che bestione! è medico,
E mi chiede se ho febbre!)

Faz. Datemi il polso. Oibò, qui non c' è febbre.
Datemi l' altro. Qui c' è febbre, e grossa.

Tib. (C' è il malan che ti colga, sommaraccio:)

Faz. Via, prendete il decotto, e non temete,
(gli dà una boccia.
In breve guarirete.
Che fa la mia Merlina, la mia bella
Amata vedovella?

Mer. Sto lavorando.

Tib. (Dottor galeotto...
Or ti dò in faccia la boccia, e il decotto.)

SCENA VII.

Dorina, poi Bernardo, e detti.

Dor. Signor Dottor, vi porto
Una buona notizia.
E' giunto il Capitano
Faz. (Ora sto fresco!)
Dor. Già sceso è da cavallo,
Faz. (Potea rompersi il collo!)
Tib. (Che costui quì m'avesse ad arrestare
Per ammalato falso!)
Ber. E' venuto, è venuto
Don Luigino;
Faz. Eh... non mi stordite!
(Cosa ho da far?)
Dor. Vedetelo.
Ber. A passi marziali,
(*Faz. va ad incontrarlo, poi torna.*
Ecco quì avanza il piede,
Sembra un Rinaldo per quanto si vede.

SCENA VIII.

Don Luigino, e detti.

(*comparendo Don Luigino tutti gli faranno riverenza, indi Dorina, e Bernardo partiranno.*

Sospirata, amica pace,
Nel mio sen più non ti sento;
Quando mai potrà quest' alma
Ritrovar la vera calma?
Cari giorni, a me tornate,

Lie-

Lieto in sen respiri il core,
O che il mio crudel dolore
Mi trasporta a delirar.
Ma quale oggetto dolce, vago, e bello
Offre amore a miei sguardi?
(*osservando Mer.*
Faz. Faccio pien di rispetto (e di veleno)
(*con grandi inchini.*
Col degno Capitan Don Luigino,
I miei rallegramenti
(*Tibario osserva attento Don Lui.*
Pel suo felice arrivo,
Lui. Mille grazie.
Faz. (Una è assai maledetto!)
(*Don Luigino osserva fisso Merlina.*
Tib. (A me par di conoscere costui!)
Mer. (Come fisso mi guarda!)
Lui. Cara... qual fiamma ardente
Ne vostri lumi pose il dio d'amore,
Che al primo incontro mi saetta il core?
Mer. Oh... signor... non saprei...
(*con riguardo, e dispetto sempre seduta a lavorando.*
Faz. (Al primo incontro cominciamo male!)
Tib. (Al primo incontro vedi ove pigliare
Vuol quartiere d'inverno il militare!)
Lui. (Quel ritegno... è un indizio!..)
(*guardando furtivamente ora Merlina ed ora Tiberio con sospetto.*
Fazio?
Faz. Signor,
Lui. Piu che l'osservo... parmi
(*fissando lo sguardo su Tiberio, ed egli cerca di coprirsi la faccia indicando di aver male.*
Colui...
Tib. (Ahi!.. che dolore!)
Lui. Chi è quella bella giovine?

 Faz.

Faz. Essa è una vedovella Livornese,
Che mio fratello mi ha mandato, acciò...
Si scordi del defunto suo marito...
Lontana dal soggiorno...
Lui. Ho ben capito.
(Questa è un boccon per me) e l' ammalato?
Faz. E' un Mercante Lucchese, ricco assai:
Egli è Cronico, ed ora son tre giorni,
Che venuto è a provar la mia bravura
Onde guarire, e in casa il tengo in cura.
Tib. (Parlan certo di me.) Ahi, ahi, che doglie!
Mer. Poveretto! sta male in verità,
Lui. E il compiange la vostra umanità.
(*con scherzo sardonico.*
Brava!.. bene!..
Mer- Signor, che intende dire
Con quella sua sardonica favella?
Lui. Che umana siete, quanto vaga, e bella.
E vi replico cara, e vi confermo,
Che anche il mio cor per voi di amor è infermo.
Deh lasciate ch' io stringa
(*per prenderle la mano, ed essa non lo permette.*
La vostra bianca mano,
E che su di essa io giuri
La più costante fede, e il vivo affetto...
Mer. Signor... quale arditezza!.. usi rispetto.
(*s' alza.*
Lui. Io non v' offendo allor che al vostro merito
Faccio giustizia. Siete bella, ed io
Son di prima impressione
Per la bellezza, come nell' amore
Sono di primo ardore, e un militare...
Mer. Un militar si può molto ingannare.
(*Mer. lo interrompe.*
Io non sono una fortezza
Da poter pigliar d' assalto;
Forte son; dal basso all' alto

Ben

Ben guardata, e ben difesa;
Ci vuol dunque un lungo assedio
D' intimarmi pria la resa...
Poi... si dee capitolar:
Signor mio... di primo ardore...
(*con riso derisorio.*
Io gli ho fatto un paragone,
Che in amar, è una lezione,
Che potragli assai giovar.
Di mia schiettezza
Perdon gli chiedo...
Ma pensi, e creda,
Che per scaltrezza
Io non gli cedo;
Son donna, e vedova:
Due forti ostacoli
Son questi agli uomini,
Che delle femmine
Vuon trionfar.
Signor... di primo ardore...
(*con riso derisorio.*
Lo prego a perdonar.
(*s' inchina, e parte ridendo.*

SCENA IX.

D. Tiberio, D. Fazio, e D. Luigino.

Lui. Sprezzante vedovella
Dammi tempo, è vedrai,
Che tanta austerità tu perderai.
Ma temo, che costui!..
(*osserva Tiberio, ed egli insospettito dice alzandosi.*
Tib. Dottor... non posso più: vado sul letto.
Faz. Vengo ad accompagnarvi,
Lui. Pria vorrei
(*a Fazio.*

 Dir-

Dirvi...

Faz. Ritorno subito. Venite;

Tib. Andiamo, ahi... ahi...

Faz. Coraggio, è mal, che passa.

(*entrano.*

SCENA X.

D. Luigino, indi Dorina con una Carta stampata in mano.

Io sono in gran sospetto! un ammalato
In mia casa, che certo io viddi altrove...
Una giovine bella!.. ah un gran raggiro
Quì c'è sotto sicuro!..

Dor. Don Luigino...
Mi posso consolare
Del vostro buon arrivo?

Lui. Grazie. Dimmi Dorina
Schiettamente, e in segreto.
Questa vedova bella, sai chi sia,
Che quì sta col Dottore?

Dor. Nol so, ma so con lei, ch'ei fa all'amore,
E quell'altro signor benchè ammalato
Se la intende con essa ancora, e bene;

Lui. (Non la sbagliai!) dunque il dottor?

Dor. Vi rubba,
E col vostro danar scialacqua, e gode.

Lui. (Eh... presto presto finirà ogni frode.)
Che carta hai in mano?

Dor. Un foglio, che di terra
Ho raccolto, la camera spazzando
Dell'ammalato

Lui. Lascia ch'io lo veda.

Dor. Guardate pure, è in stampa.

(*gli da il foglio, egli legge.*

Lui. „ Avviso al pubblico

E'

E' giunto in questa Città il famoso dentista, e chirurgo Testa rosso...
Ah birbante!.. egli è d'esso! eh giuro al cielo!..
(*con gran forza.*

SCENA XI.

D. Fazio, e detti.

Faz. Ahimè! ci sono guai!

Lui. Vuo vendicarmi, e tu fattore indegno...
(*per partire, e vede Fazio.*
Sì: prima i conti... e poi... la vedovella...
(*con gran sdegno.*
L'indegno ciarlatano...
(*come delirante.*
Ah non resisto più!.. spada alla mano.
(*cava la spada.*

D'amore io ferito!
Da un vile ingannato!
Perplesso! stordito!
Quì palpito ancor!
Ah l'ira, il furore
Già m'agita il seno,
Di Aletto il veleno
Mi sento nel cor.
Tu femmina ingrata...
Rivale orgoglioso...
Sì: quanti qui siete
Per me diverrete
Oggetti di orror.
Si corra a vendetta,
Di niente io pavento,
Qualunque cimento
Non teme il mio amor.
Trionfa quel vile!..
Mi sprezza un ingrata!..

Di

Di sorte spietata
Qual fiero rigor!
(*parte furibondo.*

S C E N A XII.

Dorina, e D. Fazio.

Dor. E' diventato pazzo?..
Oh diavolo!.. ma pria, che la pazzia
Maggior diventi, io me ne vado via. (*parte*
Faz. E tu fattore indegno...
(*riflettendo dice fra se.*
Sì: prima i conti... e poi...
Eh... i conti sono lesti, e sono chiari,
E belli, ma ci mancano i danari.
E poi... la vedovella...
(*torna a riflettere.*
(Che un boccone è per me.)
L' indegno ciarlatano...
(Questo è diretto a me come Dottore ...)
Ma sento un gran rumore!.. che farò?..
Di quì non esco certo... anzi per meglio
Assicurarmi, chiudo la finestra,
(*eseguisce,*
E tiro la coltrina; ecco all' oscuro
Quasi resta la stanza; or quivi dietro
Mi nascondo, e non esco più di quà
Se anche?.. ma poi... sarà quel, che sarà.
(*si nasconde dietro della coltrina.*

S C E N A XIII.

Detto nascosto, e Merlina agitata.

Mer. Ohime!.. son spaventata!.. e cosa mai
Ha il Capitano contro all' ammalato?

Sta

Sta sforzando la porta di sua camera...
Impostore lo chiama... ah chi sà mai!..
Ma qui starò, e fuggirò gli guai.
Sibben... la stanza quasi affatto è oscura,
E quì non vista resterò sicura,
Ma è meglio dentro ch' io mi chiuda.
(*va per serrare la porta, ed in questo entra Tiberio spaventato.*

S C E N A XIV.

D. Tiberio, e detti.

Tib. Ahimè, ahimè!..
Mer. Che avete?
Tib. Ahi che paura!..
Mer. Di me?
Tib. Nò cara... ma quì quasi al bujo...
Credei...
Mer. Via dite; cosa ha il Capitano
Contro di voi?
Tib. Lo dico in breve. In Brescia
Io facevo il chirurgo
(Per non dir ciarlatano) gli curai
Un occhio, e quasi, quasi l' accecai.
Faz. (O che bella scoperta!)
Tib. Or m' ha riconosciuto, e mi vuol... che so io!..
In camera mi chiusi, egli la porta
Sforzò; ma non potendo
Aprirla, e corso furibondo in strada,
E, una scala, una scala sta gridando,
Per entrare credo io per la finestra:
In questo tempo io sono uscito, e quì...
Sì: quì potresti o cara
Nascondermi...

Mer.

Mer. Mio ben, con tutto il core,
Tib. E così inganneremo anche il Dottore.
Faz. (Ah infermo refrattario!)
Tib. Odo rumore!..
Mer. Nasconditi quì dietro
Questa coltrina,
Tib. Pensi molto bene.
Faz. (Vieni, che affè ti strozzo.)
(*va dietro alla coltrina.*
Mer. (Or la porta serrar non è prudenza.)
Tib. Merlina?
Mer. Cosa vuoi?
Tib. Quì dietro ci stà un altro!
Mier. Eh!.. il timor... la paura...
Fib. Ti assicuro.
Taz. Sta zitto, e fermo,
Tib. Eh... zitto, e fermo:
Mer. Diavolo!
C'è qualcuno davver! fosse Don Fazio?..
Che per paura?.. Oh l'avrei fatta buona,
S'egli avesse sentito!.. ma coraggio
Son donna... ed un ripiego
Saprò ben ritrovare;
Intanto è meglio fuor di quì di andare,
(*s' incammina per andare, e sentendo la voce del Capitano, si sofferma.*
Lui. Non starai sempre chiuso...
(*di dentro, e forte.*
T' incontrò birbante!..
Mer. Ora sto fresca
Se mai quì vien!

SCE-

SCENA XV.

Don Luigino, e detti.

Lui. Fattore?
(*entrando.*
Quì non c'è, ma mi par fra il chiaro, e scuro
Veder... chi è la?
Mer. Signor...
Lui. Tu sei, mio bene?
E perchè quì quasi all'oscuro
Mer. Io venni...
(*mendicando le parole.*
Quì sola... impaurita...
E chiusi la finestra... onde non essere
Osservata... e credendo più sicura...
Lui. Discaccia anima bella ogni paura:
Contro a te non ho niente; ma vendetta
Con quel birbo vuò far di ciarlatano,
E con quel ladro ancor del mio fattore;
Ma lascia idolo amato,
Ch'io apra la finestra
Per vagheggiar quel viso, e gli occhi belli,
Per cui soffro nel cor... spine, e martelli.
(*tira risoluto la coltrina per aprir la finestra, e vede D. Fazio, e D. Tiberio, quali impauriti a fatica staranne in piedi tremando.*
Mentitrice, traditori,
Qual insidia a me si fa?
Mer. (Trista me! prevedo orrori,
La paura al cor mi và.)
Faz. (Il rossor mi avvampa, e scotta,
Mal sintomo è questo quà.)
Tib. (Ah chi sà la prima botta
Dove mai me la darà!)
Lui. Presto avanti ad uno, ed uno;
(*mette mano alla spada.*

Che

Che si trama dite, olà?

Faz. Fà capace quel signore, (*a Tib.*

Tib. Parla tu, che sei dottore, (*a Faz.*

Lui. Chi non parla, è reo convinto,
E punito quì sarà.

Tib. Or parlo io... dirò... sentite...
(*imbrogliato.*
Ella fù... che quando... poi...
Io... quì venni... egli vi stava...
Non mi avviddi... non pensava...
No, non viddi per sicuro
Perchè il caso fu all' oscuro...
Tutto il fatto è questo quà.

Lui. Dunque tu sei il traditore?

Faz. Signor no, son uom' d' onore.
Io ci stava, e non ci stava,
A cagion, che non sapeva,
Che altri, lei lì, vi ficcava;
Ma non so come fatto abbia,
Che due uccelli in una gabbia
Fè trovarci quella là.

Lui. Dunque voi tramavi il danno!..

Mer. No signor, che non v' inganno.
Meschinella... impaurita...
Rifugiata quì all' oscuro...
Qualche scampo mì procuro...
Se sapeste che mi han detto!..
Ah la collera, e il dispetto
Voglio in lagrime sfogar.
(*finge di piangere.*

Lui. Tutti rei, tutti convinti,
Tutti perfidi quì voglio...
Voglio sì, l' audace orgoglio...
Le mie offese vendicar.

Tib. Per pietà... sono ammalato,
Ecco il polo, senta quà.

Faz. Ed io son laureato...
L' ammazzarmi, è una viltà.

a 4.

a 4

Ah che un core più agitato
Come il mio no, non si dà.
Gran fornace è già il mio petto,
Caldo ferro, or' è il mio core,
Più la rabbia aggiunge ardore,
I martelli son le furie,
Che lo battono, e ribattono
Con gran forza, e crudeltà.

(*Merlina parte, Don Fazio, e Don Tiberio vanne per partire, ma D. Luigino gli resta.*

SCENA XVI.

D. Luigino, D. Fazio, e D. Tiberio.

Lui. Fermatevi birbanti, tu impostore
(*a Tiberio.*
Scoperto sei, e ti dovrei punire,
Ma non vuo rovinarmi
Per uno scellerato.
Però all' istante parti
Di Casa mia, e dal Villaggio ancora,
E tu fattor caccialo tosto, e poi
Dirti saprò, riguardo
A questa vedovella
Cosa farai, e impreteribilmente,
Per tuo, per bene mio,
(*parte con sdegno.*

Faz. Son riverente,
(*Inchinandosi.*
Intendesti?

Tib. Peccato, che il mio male
Non sia di sordità,

Faz. Dunque pagatemi
Prima i medicamenti,
Cura, alloggio, sussidio,

E poi

E poi partite subito, che anch'io
Ho scoperto, che siete un imbroglione,
E non vuò che qui nasca un omicidio,
Tib. Ne parlerem dimani,
Faz. Adesso, che dimani!
Ecco quì il vostro debito, sorpassa
(*cava un foglio.*
I cento scudi,
Tib. Cosa diavol dici!
Non sono ancor tre giorni,
Che sto quì!..
Faz. Ma lo scritto,
E il conto è chiaro,
Tib. Vè che bagattella
Di nota, che mi ha fatto il sior Dottore!
Faz. Udite quanto è giusto, e senza errore.
Per decotti di gramigna
(*Tib. di quando in quando osserverà il foglio.*
Scudi sette si son spesi;
Appuntin gli ho quì distesi,
Nè ci avrà dificoltà.
Tib. Lei che dice? sette scudi
Di gramigna mi ho mangiato?
Un Cavallo il più affamato
Ne potea così mangiar?
Faz. Quì sta scritto, quì sta scritto,
Carta canta, e non parlar.
Tib. Mi sto zitto, mi sto zitto.
Faccia lei ciò, che gli par.
Faz. In tre giorni per i brodi
Di carbone ho consumati
Quarantotto bei ducati,
Nè un quattrin si può levar.
Tib. E che mai bollir facevi
Caro mio, qualch'Elefante?
Oh che nota esorbitante!
Lei mi fa scandalizzar.

Fez.

Fez. Qui sta scritto, quì sta scritto,
Carta canta, e non parlar.
Tib. Mi sto zitto, mi sto zitto,
Faccia lei ciò, che gli par,
Faz. E per salse solutive,
E per pillole, e purganti,
E per polvi corrusive,
Per mandragore, ed oppianti,
Ventisette son ducati.
Nè qui c'è da replicar?
Tib. Chi tai robbe si ha pigliate?
Faz. O pigliate, o non pigliate,
Io per voi l'ho preparate,
E dovete, signor caro,
Tutto al medico pagar.
Tib. (Or al medico usuraro
Una sleppa gli do quà.)
Faz. Per il letto, e per il vitto,
Per l'alloggio, che vi ho dato,
E per quel, che non stà scritto,
E per quel, che avrò sbagliato,
E per l'aria, che ha qui preso,
E per l'olio, e il candelotto,
Son ducati diecidotto,
Or cominci un pò a pagar.
Tib. Al tuo conto non c'è male,
Non temer son puntuale,
(*ironico, ma con rabia,*
L'ho veduto, è conto schietto,
Non ne tolgo, e non ne metto,
Tutto accordo, e non mi lagno,
(Non v'è un ladro a te compagno,
Vado via, ma non ti pago,
E saldato il conto è già.)
Faz. Pagatemi, e partite
Ammalato ... falsario ...
Pagherò;
Tib. Or danari non ho, ma il mio baule ...

(Pien

(Pien di ricette, vasi, cinti, e denti,)
Vi lascio in pegno adesso;
Faz. E vado tosto a prenderne il possesso. (*p.*

SCENA XVII.

Don Tiberio, indi Dorina, e Bernardo.

Tib. Va là, che tu stai fresco! è chiuso a chiave,
Che porto sempre meco,
E dentro cosa c'è tu non vedrai.
Or Finocchio stringhiamo l'argomento.
(*pensando.*
Non è negozio di restar più quì,
Dunque torniamo su del banco a vendere
Il balsamo, e i segreti.
Ah vedovella amata
Al pari di tua dote ...
Ti perdo è ver ... ma ti amerò ... perdona;
Ma in salvo metter vuò la mia persona.
(*per partire, e Ber., e Dor., lo fermano.*
Ber. Sior Tiberio, prendete, (*gli da un biglietto.*
Dor. Leggete, ed eseguite,
Tib. Oh qual contento!
(*dopo averlo letto.*
Come?.. ditemi ... e dove?..
Ber. A me dietro venite, (*parte.*
Dor. Seguitici, ma lesto, (*parte.*
Tib. Vengo: felice me, bel colpo è questo! (*p.*

SCENA XVIII.

Don Fazio leggendo un foglio, poi Merlina, e Don Luigino,
(*Faz. dopo aver letto dice.*

Faz. La vedovella in sposa s'io gli cedo
A monte manda i conti! viva il cielo!
Per

Per diecimila scudi,
E forse davvantaggio,
Gli dò tutte le donne del villaggio.
Lui. Ascoltami, ben mio...
Mer. Nissun più non ascolto: ho risoluto,
E sul momento parto per Livorno;
Lui. Ma l'amor mio ...
Mer. Che amore!..
Faz. Piano un poco:
Partir volete?
Mer. E sull'istante. Quivi
E' giunto Don Finocchio
Mercante Livornese, e grande amico
Del fratel vostro, ei torna a Livorno,
E là con esso alla mia pace io torno.
Faz. (O rovinato me!)
Lui. Ma io vi giuro,
Che la mia man ...
Mer. Non sento,
Nè giuramenti, nè espressioni. Io sono
Padrona di me istessa, e più non voglio
Qui restar fra disgusti, e fra spaventi:
Vuò goder la mia pace,
Deggio, e difender voglio l'onor mio,
E no altrimenti. Miei signori, addio.
(*risoluta parte.*

SCENA XIX.

Don Luigino, e Don Fazio.

Faz. (Io son di pietra!)
Lui. (Ci vorrà pazienza ...
Mi consolo bensì, che s'io la perdo,
Non la goderà quel birbo, nè il fattore,
E a poco, a poco svanirà il mio amore.)
Fattor?

Faz.

Faz. Signor ...
Lui. Subito fate i conti,
E datemi il denaro,
Faz. (Me meschino!)
Ma ...
Lui. Non c'è ma: v' aspetto nel mio quarto;
Che anch' io di quà domani a giorno parto.
(*parte.*
Faz. Fazio ... come farai !.. non trovo scampo !..
Tanto non m' aspettavo !.. ma coraggio.
Per la porta di dietro zitto, e chiotto
Me ne vo in un tabarro imbacuccato,
E scappo a Lucca in salvo,
E dirò come quello, che acciecò,
Chi s' è visto, s' è visto: andiamo, alò.
(*parte.*

S C E N A XX.

Campagna come nella Scena prima.

Don Tiberio in sopratodos, e cappello da viaggio, e Merlina in soprvveste da viaggio, Bernardo, e Dorina, che gli sieguano, ed alcuni Villani armati aderenti di Bernardo. Tutti sortono dalla Casa di Bernardo.

Ber. Noi siamo testimoni,
Che sposati vi siete,
Dor. Sicchè a temer di niente or non avete.
Ber. Le vostre robbe tutte
Sono in mia casa, dove
Potete star quanto vi pare, e piace,
Dor. E se la vostra pace
Venisse a disturbar Don Luigino,
O il Dottore ...
Ber. Saremo
Tutti in vostra difesa, e far giudizio

Sa-

Saprem fare a costoro.
(*Dor., Ber., ed i Villani restano indietro parlando fra di loro.*
Mer. Vedi ben mio quanta possanza ha l'oro!
Tib. E in specie quando è speso per amore,
Il pensier non ne soffre alcun dolore.
Mer. Oh come or son contenta, e consolata!
Tib. L' aria, che ora io respiro ...
Quella mi pare di un soave eliso,
E mi consola il tuo tranquillo viso.
Mar. Mio sposin vezzoso, e caro,
Or che l' aura è dolce, e fresca,
Meco un pò non ti rincresca
Per l' erbette a passeggiar.
Tib. Vaghi occhietti tondi, e neri,
Che al mio cor fate sconquasso,
Don Finocchio a lento passo
Or vi viene a vezzeggiar.
Mer. Più quel volto m' innamora,
Tib. Quella grazia mi ristora,
Mer. Che ti par di mia beltà?
Tib. Idol mio ... tremar mi fà.
Mer. Io son buona, e son vivace,
Tib. Ed il buono a tutti piace.

a 2

Mar. { Ogni stella in questo giorno
Più lucente apparirà.
Tib. { Ed il sole in capricorno
Più chiarezza renderà.

SCENA ULTIMA.

Don Luigino dalla sua Casa, e detti.

Lui. Come và mai questo fatto!
(*vedendogli, resta stupefatto.*
Quest' imbroglio come và!

a 2

a 2

Dor. e Ber. { Don Luigino tutto a un tratto
Stupefatto restò là.

Mer. Ah carino!

Tib. Ah mia diletta!

Mer. Quel nasino ...

Tib. Quell'occhietto ...

a 2 { E quel dolce, e caro ardore,
Che nel sen mi ha posto / detto amore,
Già mi accende, mi sorprende,
Cento smanie al cor mi dà.

Lui. Cos'è codesto arcano. (*s'accosta ad essi.*
Ormai saper vogl'io.

Ber. L'avvenimento strano (*a Tib.*
Diteglii, signor mio.

Tib. Adesso p ano piano
Capace vi farò.
Ho balsami, e cerotti,
Pastiglie, unguenti, e paste,
Fo gli elixir, decotti,
E strappo denti guasti,
Malatto mai son stato
Colei m'ha dato mano
Finocchio il Ciarlatano
Vi ha infinocchiato già.

a 4

Mer. Tib. Dor. e Ber. { Or sì che una risata
Con gran piacer ci fà.

a 2

Lui. e Ber. { E' fatta la frittata,
Rimedio non ci stà.

Ber. Si plachi vosioria,

Mer. Amici ognor saremo,

Ber. Lo sdegno cacci via,

Dor. Un bel festin faremo,

Tib. E lei della gran tavola,
Gli onori poi farà.

Lui.

Lui. { Così l'ho da decidere,
Se no di me fo ridere
La villa, e la città.

Tutti.

Si, stiamo in allegria,
Un bel festin faremo
Con clarinetti amabili,
Con trombe, ed oboè.
In flotta, e in armonia,
Con giubilo supremo,
A danze inimitabili,
Poi scioglieremo il piè.

FINE.